

L'attentato dell'Addaura a Falcone

« La mafia minacciò i pm svizzeri »

La paura, una grande paura. il timore della mafia che ancora esiste ad undici anni dal fallito attentato all'Addaura nella mente dei magistrati svizzeri. Una grande paura che ha costretto la corte di Assise di Caltanissetta a trasferirsi in terra elvetica per poterli ascoltare. Trasferta a Locarno quindi e testimonianza raccolta nell'aula in cui, negli anni Venti, Benito Mussolini firmò un trattato di pace. Controlli severissimi prima di entrare in aula e inesistenti all'entrata del Palazzo che qui non si chiama di Giustizia, ma di polizia. I poliziotti svizzeri controllano anche il computer, mentre all'entrata nessuno ti degna di uno sguardo. il processo è stato autorizzato dalla magistratura svizzera, che tramite il procuratore Jacques Ducry controlla il suo svolgimento. Devono essere ascoltati i magistrati e i periti giudiziari che nel giugno dell'89 erano a Palermo, assieme a Giovanni Falcone, nel momento in cui Cosa nostra posò 57 candelotti di dinamite su uno scoglio dell'Addaura. Devono rispondere alle domande del pubblico ministero Luca Tescaroli, il quale vorrebbe non solo tentare di scoprire chi possa essere stato ad avvertire la mafia che Falcone si sarebbe recato all'Addaura, ma anche dell'inchiesta che assieme stavano conducendo: il riciclaggio di denaro. La prima giornata di udienza. ha visto salire sul pretorio Tatiana Brugnetti (segretaria del giudice Claudio Lehman) e Daniele Rusconi (perito giudiziario). siamo in Svizzera e gli orari vanno rispettati e le udienze devono rispettare gli orari del paese che ospita il processo. Si inizia alle 10 del mattino per sospendere alle 12,30, per poi riprendere alle 14,30 e non terminare oltre le 17. La Corte di Assise nissena si adatta. Tatiana Brugnetti non nasconde i propri timori. Dell'Italia, dice, ha il ricordo impresso nella mente dell'ultimo incontro con Giovanni Falcone: «Fu - precisa - dopo che venne scoperto l'esplosivo all'Addaura. Ci incontrammo con Giovanni Falcone e quest'ultimo rimase in dignitoso silenzio. Capii che quella era l'ultima volta che vedevo Falcone». Non trattiene le lacrime la segretaria giudiziaria e continua affermando che Falcone manifestò preoccupazione per i colleghi svizzeri. E' la tesi del pubblico ministero, il quale sostiene che: «All'Addaura Cosa nostra non voleva colpire soltanto Giovanni Falcone, ma anche la delegazione dei magistrati svizzeri». E sempre Tatiana Brugnetti a confermare che sia Carla del Ponte, allora procuratore svizzero, che Claudio Lehman erano stati minacciati: «Minacce che erano giunte prima della nostra visita a Palermo, ma anche successivamente sono continuate». Ma perché i magistrati svizzeri erano andati a Palermo e si erano incontrati con Giovanni Falcone? L'inchiesta ha già appurato, ma non era un mistero, che Falcone stava indagando, in collaborazione con la magistratura svizzera sul riciclaggio di denaro. A dare maggiore conferma ci ha pensato Daniele Rusconi: «Si stava indagando - ha sostenuto - sulla seconda tranche dell'inchiesta Pizza Connection. Avevamo ricostruito il flusso di denaro che dagli Stati Uniti giungeva in Svizzera per poi andare in Italia, oppure giungeva dall'Italia, veniva «pulito» e poi tornava in Sicilia. Avevamo scoperto - ha aggiunto Rusconi - che i soldi provenivano da diversi canali, ma che la maggior parte dei conti svizzeri erano intestati ad Oliviero Tognoli che a sua volta li versava sui conti di Leonardo Greco, Francesco Zummo e Michelangelo Aiello. In Sicilia e a Palermo in particolare eravamo andati per interrogare questi tre personaggi».

Sul fallito attentato all'Addaura Daniele Rusconi ha detto: «Fino ad allora avevo sentito parlare di mafia, ma mi appariva come qualcosa di astratto, quel giorno toccai con mano

l'esistenza della mafia. Da quel giorno ci credo che esiste». La trasferta svizzera dovrebbe entrare oggi nel vivo. Tra i testi chiamati dal pm vi sono: Filippo Giannoni, avvocato difensore di Oliviero Tognoli e Claudio Lehman, il giudice svizzero che con Falcone collaborò, ma che ora ha preferito evitarsi una pericolosa trasferta in un'aula di giustizia siciliana.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS